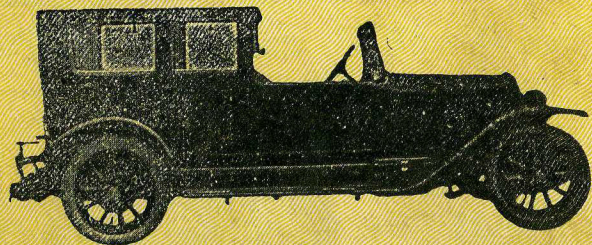


STABILIMENTI FARINA

Corso Tortona, 12 - TORINO - Corso Tortona, 12

Telefoni 88-12 e 22-51



Carrozzerie di lusso e
di grandissimo lusso,
di qualunque modello
e per qualsiasi tipo di
chassis - Carrozzerie
comuni - Carrozzerie
::: industriali :::

Stampaggio parafanghi e lamiere

Preventivi a richiesta

tutto



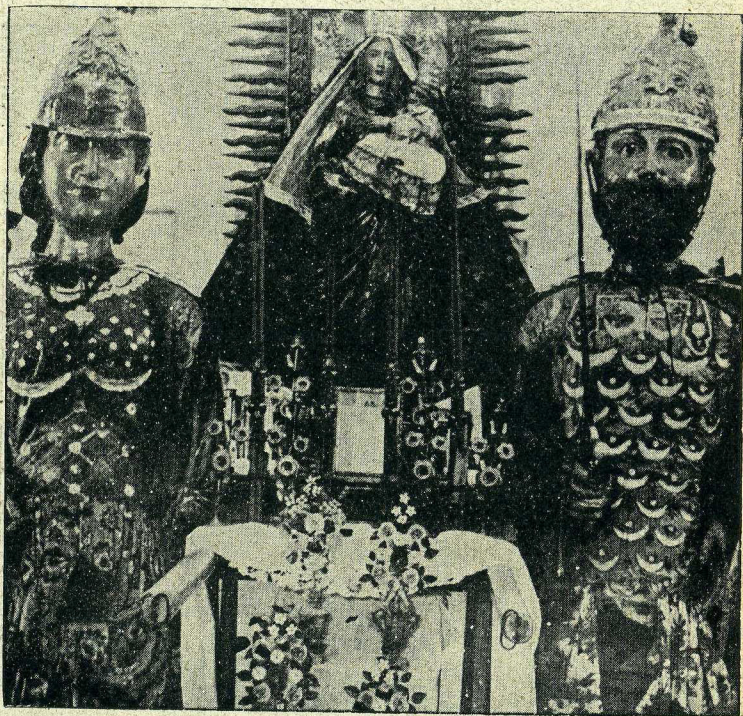
PREZZO
L. 1

ROMA
P.ZZA S. CLAUDIO 92
DIRETTORE V. MARAHO ATTANASIO

La Sagra dei Giganti

In tutta la Sicilia non vi è nessuna festa, nessuna rappresentazione più o meno sacra, nessuna rievocazione così significativa ed empirica, così «epopeale» e nello stesso tempo così dinamica, quanto la sagra dei Giganti che i popolani dell'antica Misistrato, l'odierna Mistretta, festeggiano e solennizzano annualmente più che con riverenza religiosa con sentimento orgiastico, più che per odore di sagrestia per sapore di baldoria.

L'isola del fuoco, così ricca di tradizioni e di leggende, di miti e di folletti, non manca affatto di rievocazioni ultradinamiche (*Il maestro*



La Comune Dimora.

di Campo a Mezzoiuso; I diavoli di Prizzi; Il Martedì capitis mundi) e di feste superbamente popolari (S. Rosalia a Palermo; S. Agata a Catania; S. Luciuza a Siracusa) ma nessuna sagra — che io sappia — tranne quella dei Giganti, incarnando in sé un'epopea e un mito ciclicamente olimpico, ostende così burbanzosa il suo capo dalle regioni della religione e schiccherà a tutto e a tutti una così solenne risata geologica e storica.

Siamo in settembre.

Mancano appena tre giorni perchè il popolo amastratino celebri la festa della Madonna delle Luce che la tradizione paesana vuole che fosse stata trovata da due giganti in una grotta e portata in una chiesa, dove,

insieme alla loro comune dimora doveva sorgere più tardi il cimitero, quando un infinito numero di ragazzi si reca a pigliare questi esseri di cartone, alla estremità dei quali i *vastasi* poggeranno la loro testa per poterli condurre dove vogliono.

Le campane suonano. Le navate della Cattedrale, che sarà la loro reggia ospitale, sono invase da gente la quale aspetta la venuta dei giganti con un sentimento amorevole. Da lontano intanto si ode il rullo di un tamburo.

I bambini agitano il fazzoletto. La gente si sporge quanto più è possibile. Due esseri anormali si avvicinano lentamente. Sembrano due titani liberatisi dal Tartaro. Si fermano. Sono stanchi e vogliono riposarsi. Passano pochi minuti. Voci confuse si intrecciano a gridii continui.

I giganti hanno incominciato il primo balletto.

La festa s'è aperta. Folleggeranno. Avevano un figlio prima, il quale non faceva che correre dietro loro alla impazzata, raccontano i vecchi, ma ora è morto e girano soli le vie della città per improvvisare sotto i balconi dei palazzi aristocratici le danze più pazze e la baldoria più attraente.

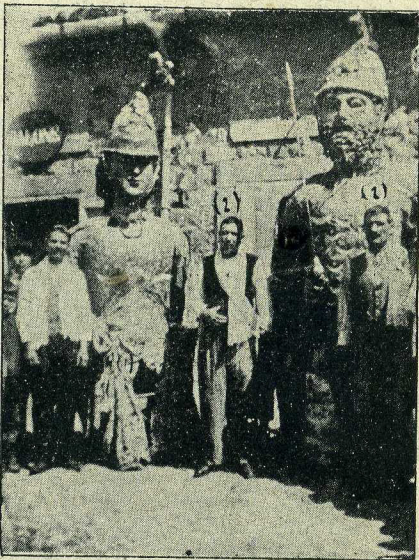
I preti e la gente colta avrebbero voluto e vorrebbero che l'usanza di questo ballo, sciocca ed inane, secondo il loro modo di vedere, fosse abolita; ma come vi è questa gente vi è pure la vile plebaglia, vi è pure un popolo superbo e magnifico, poetico e patetico, il quale in quegli esseri trova il pernio onde incunea la sua abilità tradizionale, giacchè i contadini oltre la leggenda paesana riferita credono (e guai a levarglielo dalla testa) che i primi abitanti di Mistretta fossero dei giganti, che essi vogliono festeggiare con riverenza e con rispetto per tradizionalità ed atavismo.

Fin dai tempi antichissimi i giganti sono andati a ballare per le sonolenti-risvegliare vie della cittadella e balleranno sempre per tradizione, per gusto popolano, per eredità.

Dei suoi padri egli, il modesto popolo siciliano una sola cosa eredita: la tradizione.

Ed è la tradizione ch'egli ama con tutta l'appassionatazza della sua villica anima: è la tradizione che egli vuole sia da tutti rispettata come cosa imperscrivibile ed eternamente inviolabile.

Il popolo non ha bisogno di areostati. La sagra gli piace. La baldoria lo attrae. Deve farsi e si fa.



I giganti e i «vastasi» portatori.

I bambini incominciano a vociare. Qualcuno gracchia. Molti si rifugiano in casa perchè non hanno mai visto i giganti da vicino e li temono come quei mostri ch'essi hanno visto attraverso le favole sciropose e roboanti delle loro vecchie nonne.

I giganti intanto, hanno finito il primo balletto vicino la chiesa e si apprestano alla loro *tournée*.

Ed ecco la prima casa aristocratica. Si fa largo. Il tamburo incomincia a rullare. I giganti si fermano. Sembra che vorrebbero lasciarsi appassionatamente e voluttuosamente. Si toccano. Il maschio burbanzoso e barbuto fa una girandola violenta. Lo scudo e la spada gli tremono. La donna si ripiega ballerinescamente sui suoi fianchi. Va a mettersi vicino il marito.

La posizione è presa. Il ballo incomincia. Il tamburo « sorfeggia ». Ed è bello, superbamente bello vedere quegli esseri di cartone ripiegarsi prima sullo stesso senso in modo che portino la stessa meta per poi rivoltarsi immantinente, mettersi l'un contro la faccia dell'altra, e improvvisare dei va e vieni dinamici, per schipparsi ingegnosamente con delle girandole superbe ogni qualvolta si incontrino.

La spontaneità del ballo brilla circonfusa da una appropriata conseguenza ilarità; le labbra del visitatore coerente si schiudono in un sorriso continuo; le vie si sono già trasformate in un anticipato orgiastico carnevale.

Ma ecco: il primo ballo è finito. La porta del palazzo aristocratico s'è... aperta. Il primo vino è già stato tracannato. *Film*. Cambiamento a vista. Da un palazzo ad un altro. Bacco incomincia a operare.

E' già mezzogiorno. Le campane incominciano a suonare. I Giganti tornano alla chiesa. L'ultimo ballo. Il tamburo scompare. Entra in scena la musica.

Il popolo corre da lontano. Formicola e sbuca da ogni vicolo. Si affolla e si accalca. Si precipita e brulica. I feriuoli, scendono dalla Neviera che si è trasformata in un campo di buoi e di asini, di capre e di porci, di baracche e di venditori ambulanti, con dei brandelli in mano e con cappellacci larghi, dando alla festa una nuova e risalente caratteristica. La musica intuona una marcia qualunque. I giganti sono in posizione. Questa volta il ritmo non si può affatto garentire. Sono ebbri, troppo ebbri, per poter domare la volontà che fu.

Oh! A calia, oh! chi l'aiu ruci. Cavura, cavura eh!

I venditori vociano. I bambini battono le mani. Le girandole si intrecciano e si strecciano. Dinamicamente.

Ma ecco; sul punto più bello quando il ballo è nel suo vero punto energeticamente folle, un gigante cade. L'uomo che v'è di sotto ineggiando in quel momento a Bacco costringe le labbra del povero maschio a baciare la terra. La gigantessa si rivolta. Fa delle smorfie. Una voce intanto si alza potente e fragorosa: *Oh! stutti u musso se no a gigantessa nun ti vasa chiù.*

Il dinamismo non ha dove arrivare. Le voci e i commenti continuano. Sono geniali.

Qualche voce poderosa invita un bambino ad andare a chiamare il medico e qualche altre la levatrice.

Niente di male che da un piccolo spargimento di sangue (i giganti sono di cartone?) potrebbero venire fuori dei bambini.

Mitologicamente non sono forse i giganti figli dalla terra la quale li fecondò per il sangue sparso da Urano quando fu mutilato da Saturno!

I pennacchi si fanno strada. Vanno e vengono. Ma il gigante è stato alzato. Un chiodo. Due colpi di martello. Un po' di spago. E' tutto a posto. E il gigante per redimersi incomincia il suo ballo pazzo e furente scimiotteggiando e minuettizzando la sua oltracotante boria. Gli ultimi balli. Gli ultimi commenti e i giganti rientrano contenti e soddisfatti nella

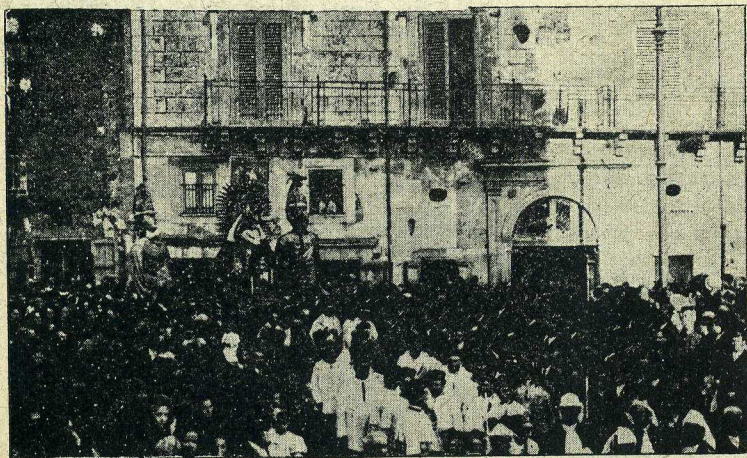
loro reggia. I bambini aggrappati alle colonne battono le mani. Le voci hanno un crescendo.

Oh! a calia: oh! chi l'aiu ruci, cavura, cavura.

Per tre giorni di seguito i balli per chi non vede tutto colle lenti affumicate o da miope sono stati magnifici; hanno attratto superbamente; il popolo si è divertito un mondo; le contadinelle venute dai caratteristici e poetici paesuncoli limitrofi, impettite nelle loro mantelline che lasciano appena, appena vedere due occhioni grandi e neri che non hanno nessun cerchio e che non hanno mai conosciuto il bistro, e un naso nè piccolo, nè grande ma quel naso birichino ch'è proprio della contadinella siciliana, si sono confuse alla folla ed hanno assistito alla baldoria con piacere e con soddisfazione. Ma ora viene la festa. L'addio della città. La baldoria ha chiuso le sue porte. All'ultra-ridanciano subentra il semplice-ridanciano.

Sono le sei.

La musica intuona possibilmente l'Inno reale. Le confraternite avvolte nel loro buffo vestito incominciano a salmodiare. Colpi di martello si



La processione.

difondono nell'aria. La Madonna esce dalla chiesa in mezzo ai giganti che assumono quella serietà che non hanno avuto, quella compostezza che non potranno mai avere.

Ogni balcone si popola e da ognuno di essi appaiono certe figurine e certi visetti che paiono messi lì a bella posta per mettere in convulsione le sventate teste dei « Don Giovanni » in quattordicesimo i quali naturalmente, assumendo delle posizioni addirittura comiche camminano col naso in sù occhieggiando ora questa, ora quell'altra ragazza e ricevendo rimproveri dalle donnine devote perchè non vogliono levarsi il berretto.

Nelle finestre è un continuo aggrapparsi e stringersi, un inevitabile pigiarsi ed urtarsi.

Ed è veramente grazioso vedere la gigantessa dalle poppe ripiene e dalle natiche grasse, bardata di colori sgangherati e sgargianti come un grottesco tacchino barocco, voltarsi sdolcinandosi nelle mosse più sdilinquite nella tema che le rubino la madonna, mentre il gigante, colla spada a fianco e lo scudo in mano, incede, barbuto e serio, come un'altissima e irremovibile antenna di piroscavo.

Ed essi che avevano trasformato le vie in un veglione, la chiesa della Cattedrale in un luogo di curiosità dove i bambini andavano continuamente a vederli, a parlarli e a stringere le loro mani con moine per plasmare i drappi e assicurarsi che eran proprio fatti di cartone, si apprestano ora a metamorfosizzare *gli stradali* che guardano il Cimitero (dove essi insieme alla Madonna hanno, come dissi, la loro dimora) in un luogo di vedetta dove migliaia di donne superbamente belle, di fanciulli paffuti, di uomini parati a festa se ne stanno a godere la loro rientrata; e *il cimitero* in un circo equestre dove dinanzi alla Morte, (che in quel momento sembra rifugiarsi fra i cipressi, i quali si colorano del roseo crepuscolare, imporporandosi nelle cime, riflettendo raggi d'oro dai rami e imbiancandosi nei fusti) si fanno le risate più sguaiate, si intrecciano le ultime danze che sono le più pazze, si preparano e si accendono dei roghi più rosseggianti.

E' l'ultimo momento. Le voci di bronzo si confondono in un solo massimo coro. La musica si fa sentire da lontano.

Gli ultimissimi balli e i giganti sono già rientrati nella loro grotta. Il vociò del popolo che assiepa le strade diviene più acuto.

I bambini corrono all'impazzata. Gli uomini che erano scesi fino all'ultima dimora per assaporare gli ultimi balli ritornano e si confondono con quelli che avevano visto la rientrata dai luoghi più alti.

Le campane suonano senza stancarsi. A festa. Vibrano. Il rombo si propaga intermittente.

I commenti si intrecciano. La sagra è finita.

Giuseppe Cocchiara



Esercizi atletici femminili di moda in Germania.

LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLUB ITALIANO



ORGANO UFFICIALE DELL'ENTE
NAZIONALE PER LE INDUSTRIE
TURISTICHE



VOLETE
LA SALUTE?



FERRO-CHINA

BISLERI

SQUISITO LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE



I GIGANTI MATA E GRIFONE DOMINANO LA FOLLA NELLA FESTA MESSINESE DI FERRAGOSTO.

TRADIZIONI POPOLARI SICILIANE

LA FESTA DEI "GIGANTI,"

IL turista che visita il Mezzogiorno d'Italia si sente attratto in modo particolare verso quelle manifestazioni che attingono più direttamente alla tradizione e all'anima del popolo: quelle, cioè, che sogliono comprendersi sotto la definizione generica di folklore (1).

Queste manifestazioni hanno la loro massima espressione nelle feste popolari, e specialmente in quelle religiose, nelle quali il popolo è guidato, oltre che da fervore mistico, da un senso di scapigliatura che conferisce alla loro pittoresca animazione.

Una delle feste più care al popolo messinese è certo quella di mezz'agosto che rappresenta per quella zona ciò che può essere Piedigrotta per Napoli, S. Agata per Catania,

(1) Fu autorevolmente proposto che a codesta denominazione di origine straniera sia sostituita quella italiana « tradizionalismo ».

S. Rosalia per Palermo. Dura vari giorni la serie delle feste, delle processioni, delle luminarie, dei riti sacri e profani, che attira spettatori dalle vicine provincie, e che si risolve, oltre tutto, in un apporto economico non indifferente.

Molto si è scritto sull'origine storica e agiografica delle tradizionali feste dell'Assunta a Messina, che ha per patrona la Madonna della Lettera. Ma gli elementi più caratteristici, quelli che possono dirsi veramente folcloristici e che maggiormente divertono (sia pure in diversa guisa e con diverso intendimento) così il popolo come il forestiero, sono: la famosa coppia di giganti Mata e Grifone (*u gialanti* e *a gialantissa*), il cammello (*u gamiddu*) e numerose altre manifestazioni come la *Vara*, complicatissimo quadro plastico che viene portato in giro e che era anticamente combinato con soggetti viventi, il *vascelluzzo*, le luminarie, le processioni, ecc.

I Giganti, figure di grandissime proporzioni, costruite in legno, rappresenterebbero i primi procreatori della stirpe zanclea. Vuole infatti la leggenda che Grifone, uomo primitivo e guerriero di razza africana, avesse occupato per primo la provincia, e che, stabilitosi a Camaro, avesse colà sposato la bella « camarese » Mata, dalla quale sarebbe nato il primo rampollo della razza.

Per quel che riguarda le gigantesche proporzioni delle due statue, non è ben chiaro se esse siano consigliate dalla preoccupazione di renderle visibili a distanza, o dalla riconosciuta opportunità di adeguare le dimensioni del simbolo all'importanza degli antichissimi progenitori di una stirpe lontana e leggendaria. La statua di Grifone è opera del Fontanini di Firenze e rimonta al 1560. Nel 1581 le braccia mobili furono fissate e la testa rifatta da Andrea Calamecca da Carrara. Il Pitrè la paragonò, per vigoria di espressione, a quella di Giove nei Musei Vaticani. Il torso è modellato in guisa da rilevarne vigorosamente l'anatomia, mentre le vestimenta e le decorazioni sono sfarzose di sete e d'ori, così come ricchissime e vistose sono la gualdrappa e la bardatura del cavallo. Grifone non cinge corona regale, mentre incoronata appare la sua consorte Mata, di aspetto regale e guerresco insieme, con un bel faccione di luna piena su cui non manca un capriccioso neo.

I due Giganti vengono portati in giro per le vie della città, preceduti e seguiti da una

folla di gente in gaudio, specialmente ragazzi che saltano e sgambettano beffeggiando, con poco riguardo, invero, per le Loro gigantesche Maestà.

Il Cammello (*u gamiddu*), maschera grottesca e caricaturale, che animata al di dentro da uomini, va in giro divorando e rubacchiando a man bassa tutto il ben di Dio che gli capita sotto, ha un fondamento storico, e allude alla voracità con la quale i Saraceni riscuotevano le imposte dai cittadini, caricandone l'importo sul dorso di un cammello. Ancor oggi quando un messinese vuole caratterizzare una persona avida e vorace, dice che fa « *u gamiddu* ».

Tipica nelle mense popolari del ferragosto messinese è una... natura morta di galletti e di meloni, in cui s'impernia il rito conviviale di quella festa, non meno giocondo di quello che si svolge rumorosamente per le vie.

Probabile derivazione della festa messinese è quella che si celebra a Mistretta l'8 settembre per la natività di Maria Vergine. Durante la processione che ha luogo in quel giorno, vengono portati in giro due Giganti al seguito del simulacro della Madonna della Luce di cui vengono ritenuti custodi. I due colossi hanno infatti stabile dimora nella chiesa di S. Maria della Luce e soltanto dall'8 all'11 settembre vengono fatti girare e ballare per la città tra il tripudio della folla. A differenza di Mata e Grifone, i due Giganti amastratini, pur essi marito e moglie e cinti d'un truculento elmo piumato, sono senza cavalcatura: essi marciano con le stesse gambe del loro robusto portatore, il che conferisce loro un carattere ancor più veristico e caricaturale.

Anche qui, come a Messina, la festa dei Giganti costituisce un avvenimento ansiosamente atteso, accolto con grande tripudio dagli abitanti, con vivo interesse dal forastiero, che non può assistere indifferente, qui come altrove, alla gioconda prova della eterna giovinezza del nostro popolo.



(*fol. G. Barone*)

I « GIGANTI » DI MISTRETTA, NELLA FESTA DELL'8 SETTEMBRE.

LORY MANGANO.